

VIAGGIO NEL MONDO DELLE NUOVE RELIGIOSITÀ / 43

RISVEGLIO RELIGIOSO

IL «CASO ITALIA»



Il prof. Massimo Introvigne, direttore del CESNUR, lunedì sera a Como

di MANUELE GIANI

«**R**ivincita delle religioni e/o declino del cristianesimo?». Se ne è parlato lunedì sera, presso il Centro pastorale Card. Ferrari, in un incontro-dibattito di grande interesse, organizzato dal Centro Culturale Paolo VI e dall'associazione Airesis (Gruppo di Ricerca sui Movimenti religiosi) con il patrocinio de *Il Settimanale della Diocesi di Como*.

Un appuntamento atteso non solo per il tema, ma per l'autorevolezza dei relatori chiamati a confrontarsi sull'attuale situazione religiosa in Italia: il prof. Massimo Introvigne, direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni), e mons. Alessandro Maggiolini. «Un duello» mancato, non solo per l'assenza del nostro Vescovo, che a malincuore ha dovuto rinunciare all'incontro per motivi di salute, ma anche perché le loro posizioni sono tutt'altro che contrapposte.

«Quando parliamo di società secolarizzata - ha precisato il prof. Introvigne - possiamo voler dire due cose molto diverse che non vanno confuse. Occorre distinguere tra secolarizzazione qualitativa e secolarizzazione quantitativa. Non sono la stessa cosa».

DECLINO DEL CRISTIANESIMO...

Dal punto di vista qualitativo la religione in Italia ha una scarsa incidenza sulle scelte morali e sulla vita culturale, sociale e politica. «È la "secolarizzazione qualitativa" o "scristianizzazione" di cui, a ragione, - ha detto il prof. Introvigne - parla mons. Maggiolini». Lo stesso Giovanni Paolo II, in uno dei suoi primi discorsi, parlava del rischio che la fede, se non diventa cultura, non è pienamente accolta e vissuta. Il processo di "scristianizzazione" nel nostro Paese descrive un fenomeno reale. «Ha ragione ancora una volta mons. Maggiolini nel dire che una cristianità è finita. E' un punto su cui anche i sociologi della religione sono unanimi. La religione non occupa più il ruolo gerarchico di funzione delle funzioni, ma è un sistema tra i tanti (diritto, politica, cultura, informazione, moda). Ciò non toglie che non possano nascere nuove forme di cristianità. Ove si ripresentino, però, non saranno uguali alla vecchia cristianità basata sul principio pre-moderno dell'unità delle funzioni».

RISVEGLIO RELIGIOSO

Se invece si guarda la situazione religiosa italiana da un punto di vista quantitativo - il numero di persone che si dichiarano credenti e/o frequentano le pratiche religiose -, si può parlare addirittura di un risveglio

della religione. Secondo alcuni dati forniti dal prof. Introvigne l'88% degli italiani dice di credere in Dio, mentre il numero di atei e agnostici è sceso. Anche tra le giovani generazioni le credenze religiose sono cresciute in modo sorprendente. Se, infatti, la percentuale di giovani fra i 18 e i 28 anni che dichiarava di credere in Dio nel 1981 era l'83%, nel 1999 è salita al 94%.

«In Italia - ha affermato il prof. Introvigne - non c'è nessuna secolarizzazione quantitativa». Rispetto ad altri Paesi europei, il nostro Paese ha il maggior numero di religiosi praticanti - il 38% - rispetto al 29% della Spagna e ad appena il 10% della Francia.

«La partecipazione religiosa - ha osservato il noto studioso - ha una buona tenuta in Italia rispetto ad altre forme di partecipazione (si pensi alle associazioni sindacali o di partito) che hanno registrato invece una forte crisi».

Come si spiegano dunque questi segni di "tenuta religiosa" o addirittura di "ritorno a Dio"?

Secondo il prof. Introvigne «la domanda di religione tende ad essere costante nello spazio e nel tempo». Come a dire, fuor di metafora - economica -, che nell'uomo è conaturata l'aspirazione a cercare Dio e ad essere religiosi. Come si spiega dunque la maggiore o minore presenza della religione in una determinata società?

«Le variazioni - ha risposto il prof. Introvigne - dipendono dalla capacità delle religioni di proporre offerte attraenti ai potenziali fedeli». È la "teoria dell'economia religiosa" che utilizza i paradigmi di funzionamento dell'economia per spiegare il "mercato religioso". «In Italia - ha affermato il prof. Introvigne - il pluralismo religioso non è reale (alcune delle 616 religioni attualmente presenti sono costituite da piccolissimi gruppi con meno di 30 persone), ma la forte percezione che nell'immaginario collettivo si ha di questo fenomeno (anche a seguito dell'immigrazione) migliora le statistiche del mercato religioso». Come a dire che la concorrenza fra le religioni - apparente più che reale - stimola il mercato religioso.

MAGGIORANZE E MINORANZE RELIGIOSE

Lo Stato italiano, inoltre, a differenza di altri Paesi europei come la Francia, garantisce ampia libertà religiosa. «Le minoranze religiose in Italia - ha affermato il prof. Introvigne - per fortuna stanno bene». Il rischio, tuttavia, è che non si rispettino i diritti della maggioranza. «Non è schiacciando la maggioranza - ha sottolinea-

to, facendo riferimento al "crocifisso di Ofena" - che si tutelano le minoranze. Queste si devono sempre ricordare che la garanzia della pace religiosa, e quindi la tutela dei loro diritti, sono strettamente legate alla salda tutela dei diritti della maggioranza. Nel momento in cui le maggioranze si sentono offese da minoranze, magari laiciste o illuministe, si creano delle reazioni a catena per cui anche le minoranze rischiano di essere meno tutelate».

CREDERE SENZA APPARTENERE

Rispetto ad altri Paesi europei il caso italiano fa eccezione anche perché l'istituzione religiosa - la Chiesa - che pure ha momenti di crisi e di difficoltà, ha tenuto di più. «Da noi - ha detto il prof. Introvigne - la religione si vive ancora un po' dentro le istituzioni» a differenza di certi Paesi in cui la tendenza a deistituzionalizzare la religione è particolarmente forte.

La vera religione di maggioranza in Europa, tipica delle società atomizzate del nostro tempo, è il cosiddetto *believing without belonging* (credere senza appartenere), cioè quella forma di religiosità per cui c'è il desiderio di credere a qualcosa, senza però il bisogno di appartenere a un gruppo e senza un preciso impegno morale. È la religione del 60% degli europei e del 50% degli italiani.

Un "segno", forse, del nostro tempo, diverso rispetto a quarant'anni fa, quando, anche per effetto di certi sistemi che seminavano dubbi sulla religione - le ideologie -, il numero di atei ed agnostici in forma organizzata era notevolmente superiore.

UN TRENO DA GUIDARE!

«Quarant'anni fa - ha spiegato il prof. Introvigne - il treno dell'interesse per la religione sembrava fermo in stazione. Il grande problema, allora, era di metterlo in moto per farlo ripartire. Oggi il treno è partito, ma gira in tondo, sembra che non abbia guidatore con il rischio che deragli in qualche precipizio. Di non credenti in forma organizzata ce ne sono sempre meno. Le persone si dichiarano massicciamente interessate alla religione. Il problema oggi non è più di far ripartire il treno, ma di cercare di salirci sopra per arrivare lentamente, vagone per vagone, alla locomotiva e cercare di dare un senso alla sua direzione».

Che cosa sta a significare questo nuovo paradigma descrittivo dell'attuale situazione religiosa prospettata dal prof. Introvigne? Parlando da cristiani cattolici, è un altro modo per affermare la necessità di una "nuova evangelizzazione".



Il prof. Massimo Introvigne, lunedì sera, durante la conferenza organizzata presso il Centro Card. Ferrari (Foto William). Le tabelle riprodotte qui sotto sono tratte dal volume che il direttore del CESNUR di Torino ha scritto insieme al sociologo americano Rodney Stark, Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente (Piemme)

Il risveglio religioso in Italia, 1981-1999

	1981	1990	1999
Frequentano una comunità religiosa ogni settimana	35%	37%	40%
Credono in una vita dopo la morte	47%	53%	61%
Credono in Dio	84%	83%	88%
Considerano la credenza in Dio «non importante»	19%	8%	5%

Fonte: *Inchiesta Europea sui Valori* (Abbruzzese, 2000: 409, 422, 429).

Il risveglio tra i giovani adulti italiani (tra i 18 e i 29 anni)

	1981	1990	1999
Credono in Dio	83%	89%	94%
Credono in una vita dopo la morte	50%	68%	74%
Credono all'esistenza dell'Inferno	21%	35%	45%
Considerano la credenza in Dio «non importante»	19%	14%	8%

Fonte: *Inchiesta Europea sui Valori* (Abbruzzese, 2000: 411, 430-431, 434).

Confronto tra la pratica religiosa e la religiosità soggettiva (in percentuale)

A - Paesi più «secolarizzati»

PAESI	PRATICANO OGNI SETTIMANA	PREGANO, ALMENO OCCASIONALMENTE	SI DICHIARANO ATEI	SI DICHIARANO RELIGIOSI
Islanda	2	82	2	74
Danimarca	3	49	4	68
Finlandia	4	manca	3	55
Norvegia	5*	60	3	45
Svezia	6*	51	7	29
Francia	10	54	11	48
Gran Bretagna	14	66	4	55
Germania (Ovest)	14	78	2	54

* Dati del 1981.

B - Paesi meno «secolarizzati»

PAESI	PRATICANO OGNI SETTIMANA	PREGANO, ALMENO OCCASIONALMENTE	SI DICHIARANO ATEI	SI DICHIARANO RELIGIOSI
Svizzera	24	manca	4	68
Belgio	27	64	7	62
Spagna	29	76	4	63
Italia	38	83	3	81
Irlanda	81	95	1	72

Fonte: *World Values Survey* (Inchiesta Mondiale sui Valori), condotta nel 1990-1991.